

Il progetto, a cui partecipano centri di ricerca italiani e internazionali, sarà realizzato in collaborazione con l'Acsm e poi sperimentato concretamente in Primiero

Si tratta del combustibile più ecologico perché riduce le emissioni di anidride carbonica del 23% rispetto alla benzina e neutralizza l'effetto serra delle biomasse

A San Michele si studia il biometano

Cippato e letame trattati per scaldare le case ma anche per far muovere le automobili

Gli scarti delle lavorazioni del legname e il letame prodotto dalle mucche presto finiranno nella rete del gas metano e nelle turbine di alimentazione dei mezzi di trasporto dei primierotti.

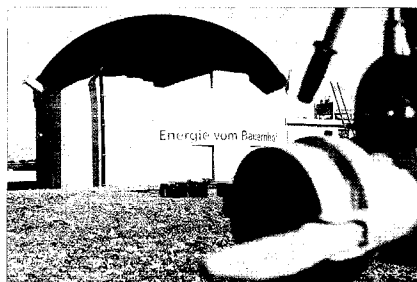
A questo ambizioso obiettivo sta lavorando l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige che ieri ha ospitato la prima riunione ufficiale dei partner italiani del progetto europeo Biomaster, finanziato dal programma «Intelligent Energy Europe». Unico progetto italiano approvato nel 2010 sul tema del biogas e biometano, è coordinato dall'Istituto di studi per l'integrazione dei sistemi di Roma e coinvolge oltre all'Italia, la Svezia, il Regno Unito, l'Austria e la Polonia, e si propone appunto di promuovere l'impiego del biometano ottenuto dal trattamento delle biomasse di scarto e di rifiuto per l'immissione nella rete del metano e per l'utilizzo nei mezzi di trasporto.

Il progetto, che avrà una durata di tre anni, individua nel Trentino un sito di applicazione che vedrà impegnati l'Istituto agrario, il Centro Ricerche Fiat, Dolomiti Energia, l'Azienda consorziale servizi municipalizzati del Primiero e il Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia.

La Fondazione Mach riveste il ruolo di coordinatore del sito Trentino attraverso l'unità «Biomasse ed energie rinnovabili», che si avvarrà della collaborazione di Europe Direct Trentino e dell'associazione Transdromites.

La scelta del Primiero come territorio di sperimentazione non è casuale, ma deriva dal fatto che la zona non è servita dalla rete del metano né sono presenti distributori di metano ed è

La produzione di metano (e quindi di energia) dal letame prodotto dagli animali delle fattorie è una realtà consolidata nel mondo tedesco. Ora anche il Trentino, grazie alla Fondazione Mach, si avvia su questa strada



quindi totalmente dipendente dai combustibili fossili per quanto riguarda i trasporti.

Il metano, infatti, è un combustibile alternativo ampiamente disponibile e dunque è la soluzione ecologica più praticabile offrendo vantaggi principalmente in termini di riduzione emissioni di anidride carbonica (-23% rispetto alla benzina) e degli ossidi di azoto, ma con vantaggi anche in termini di particolato ed emissioni acustiche, se confrontato con il diesel. Il metano, inoltre, ha un ruolo strategico nel predisporre le basi tecnologiche per lo sviluppo e la diffusione di soluzioni ecologicamente ancora più sostenibili, basate su combustibili gassosi ottenuti da fonti rinnovabili a partire dal biometano, che potrà dare un importante contributo anche al raggiungimento del target europeo del 10% di combustibili da rinnovabile entro il 2020.

«Il biometano oggetto di questo progetto, prodotto da processi di digestione anaerobica di varie tipologie di biomassa e successiva purificazione - spiega Antonio Fuganti, responsabile della sede di Trento del Centro ricerche Fiat -, evidenzia un impatto neutro in termini di emissioni anidride carbonica o addirittura in alcuni casi migliorativi, dal momento che si eviterebbe che queste biomasse, per loro decomposizione natu-

rale, emettano in atmosfera biogas che possiede un indice di effetto serra 23 volte peggiorativo rispetto alla stessa anidride carbonica». Accanto al biometano, ove vi sia disponibilità di idrogeno prodotto da fonti rinnovabili, un ulteriore contributo alla riduzione delle emissioni si anidride carbonica e al raggiungimento dei target comunitari arriva dall'idrometano. Anche questa tecnologia verrà analizzata nel progetto.